PER LE NOZZE BARONI-SEMITECOLO

PER LE NOZZE

BARONI - SEMITECOLO.

ALLA N. D. GIOVANNA MARIA SEMITECOLO

MADRE DELLA SPOSA.

Nell' offrire a voi questi rozzi miei versi, che forse male si addattano in si lieto giorno perchè lontani alcun poco dalla circostanza presente, non faccio che ricambiare ai vostri con cui mi onoraste all' epoca del mio Imeneo. Benchè voi d' Apollo e delle Muse cultrice, e che anzi spesse volte saliste cinta di corona la fronte le cime di Pindo, tengo per certo tuttavia non isdegnerete di accettare questo qualunque siasi tributo, mosso giá dal dovere di parentella che mi v' obbliga, e da quello di amicizia di cui da lungo tempo ne avete pruove non dubbie. Non potrei cogliere poi occasion più propizia quanto questa in vedere oggidì com-

piuti que' voti i quali per l' avvenire devono produrre quella felicitá che l' amatissima vostra Figlia, ed a me cara Nipote, nell' ottima scelta si è procacciata. Rallegromi dunque seco voi, e vi rinuovo que' vivi sentimenti di perfetta estimazione ed amicizia, che mi fa essere

Di Voi

Vostro Affettuosissimo Cognato
C. P.

SERMONE I.

Odi Bernardo mio come risuona
Per le Cittá, per le Castella o Ville
Il dolce, e sagro nome d'amistade.
Alla danza, al convito, in casa e fuori
Per ogni dove tu scorgi l'amico:
Colui che stando a te dietro le spalle,
Benchè d'udirlo sii giá sazio e stanco,
Segue i tuoi passi, e tiene il capo chino
In segno di rispetto e riverenza:
Oh come lieto ti si fa dinanzi,
E mostrando bel viso a se t'invita
Or a lieto simposio, ora ad un pranzo!
Quindi per torta e lunga via ti adduce,
E come sfaccendato ti ragiona
Di arme, di Donne, di Destrier, di caccia.
Altri han finalmente in su le labbra
Il tuo nome, e di te ragionan sempre,
Mostrando altrui, che di modi gentili
Nonchè cortesi abbondi, e sei garzone
Che in petto ha dolce core e liberale.
Oh nome di amistade veramente
Santo! oh felice quegli che t'invoca!
Gran fortuna per te fia mio Bernardo
Se stuol di nuovi non cercati amici,
Dappertutto ti segue, e ti circonda!

Ma non hai folta barba, e crin canuto,
E venti giri di Febo compiuti
Non vedesti per anco: a te conviensi
Çercar per altre vie studio novello,
E il vel squarciar che tutto ti ricopre.
Allor per te fia 'l mondo nuova scena,
E vedresti color che chiami amici
Far d'amistade un'ombra un nome vuoto;
Ma non m'ascolti, nè di me ti fidi?
E fia ver ch' hai la mente sì travolta?
Vien meco a quella sponda, ove trascorre
Da quel Ruscello limpid'acqua e schietta,
E colá assisi in su la fresca erbetta
Vedremo il ver, se ad altri pur non lice,
Quel vero dico, che da noi si sfugge,
E in le vaste Cittá nulla s'apprezza.
Odimi dunque e volentier m'ascolta.
Fuor quella lista delli tuoi più fidi
Amici, e veggiam pur se i nomi loro
Ai fatti corrispondano. Cipriano!
E chi è costui? D'Apolline seguace,
Di Cetra suonator destro e famoso,
Qual uscignol gorgheggia, e talor danza.
Ma e qual vita conduce? D'uom dabbene.
Ma e le sue costumanze? Ah niente cale
Saper s'egli di Venere, o di Bacco
Sia ligio amante: il di lui suon m'alletta,
Ed altro per mia fe punto non curo.
Andiam innanzi. Pietro il dovizioso.
Di tant'oro ed argento ei fa buon uso?

Sappi ch' è d' indol rara e spende il tempo
Alla caccia, o tra i Mimi e gli Strioni.
Questi è Lorenzo che quá e la sen corre,
E carco sembra di faccende e cure.
In vero non saria sì tristerello
Se d' usurajo il nome non avesse;
Ma egli è faceto, e con lepor favella.
Veggio Aurelio, Raimondo con Valente,
Ed altri molti, che mi sono ignoti.
Oh costor escon di prosapia illustre!
E' Conte l' un, l' altro del Duca figlio,
A questi nobil sangue per le vene
Scorre, ed a quegli pendon croci e nastri.
Prendi Bernardo pur questa tua lista,
Rado è colui che un sol amico trovi.
Ascolta. Non t' è noto quel Lisandro
Che lieto in viso e di dovizie carco,
Per l' ampie vie della Cittá superbo
Sen giva, dietro avendo un infinito
Stuolo d' amici, che gli fean corona?
Vedilo adesso in rozzo mantelluccio
Avvolto, e in viso pallido ed emunto
Come mostra il dolor che il cruccia ed ange.
Volga il piede alle Case degli amici,
Di color, dico, che menaron vita
Comune, e che del gioco e della danza
Nonchè di laute cene fur compagni,
E chiegga lor un semplice ristoro,
O almen consiglio in tanta acerba pena;
Vanne, diran, di tua folle baldanza

Godine il frutto, tu non sei Lisandro,
Ma un sozzo tralcio della vil plebaglia:
Tua n' è la colpa, e tuo pur siane il danno:
Va, parti, e piangi altrove il tuo destino.
Quanti Lisandri oh Dio potrei mostrarti,
A' quali gli anni di brillante etade
Trascorsero felici! Oh quanti beni
Che per seguire licenziosa vita
Al vento furon iti! Nò, Bernardo,
Non son questi gli amici da pregiarsi,
Mentre se in viso sembranti sinceri,
E faccian mostra d' apparir cortesi,
Han la mente ed il cor corrotto e guasto.
Sin che ride propizia a te la sorte
Tua superba magion fia lor Teatro:
A te favelleran di ricche vesti,
E d' altri sciocchi futili ornamenti,
Atti solo a leggier cervel muliebre;
Poi se prodigo lor ti mostrerai,
Pronti saran all' ore del Convito
Encomiar le condite estranie salse,
Quindi in plausi rompendo ed alti Evviva:
È fia alcun che in veggendo tue ricchezze
La corda toccherá, cui 'l dolce suono
Assai ti piace, e allor saprá espillarti
Oro, ed argento, e quanto mai possiedi.
Se poi si muta la volubil sorte,
Che fia di te, di tanto stuol d' amici?
Ahi che non trovi un sol che ti conosca,
O che umano, di te cura si prenda.

Rado nel ver fu sempre in ogni etade
Il vero amico: quegli che de' casi
Avversi in suo bel cuore si rattristi,
Che pianga, e un pronto alleviamento arrechi;
Ma più di rado al Secolo presente,
Che assai corrotto, e di nequizie pieno,
Di tradimento l' uom fa professione.
Non tutti pensan forse al modo stesso,
E benchè in mezzo alla Cittá corrotta
Trovar si puote un uom sano di mente,
Che l' animo a virtù tenga rivolto.
Questi solo aver puoi per fido amico,
E tener qual tesauro in sommo pregio,
Come colui chè non per vie ritorte
Ma per dritto sentiero guideratti.
Ecco Bernardo mio squarciato il velo
Che involuto teneati per lo innanzi.
Or che sgombra hai la tua mente e serena
Dimmi se questo ver ch'io ti dipinsi
Rechi piacere all' alma tua gentile,
E dimmi ancor se ponno tanti amici
Al tuo spirto recar 'sì gran conforto?
Ma ben m' acorgo, che per tai consigli
Di gioja il cor ti balza in petto, e muto
Fassi il tuo labro, e favellar non puoi:
Alziamci dunque e al primo ritorniamo
Loco d' onde partimmo; ed in tua mente
Questi miei detti saldamente imprimi.
E se alcun d' amistade ti favella,
Taci, nè ti fidar delle parole,

Che spesso accade esser astuta Volpe
Quegli, che d' unAgnello il manto indossa.
Fuggon da noi veloci gli anni e 'l tempo,
Cangiasi gioventù cogli anni estremi,
E allor fia che scorrendo la memoria
Sul gran volume delle andate cose,
Scernerem troppo tardi il ver dal falso,
Il grato amico dall' iniquo e tristo,
Quello che degli altrui malor si gode,
Altri che a scherno prende il nostro pianto.
Che se mosso avrem l' animo allo amore
Della virtù degli ozj aspra nimica,
Brillar vedremci anco gli stremi giorni,
E lieta fine schiuderá quel varco
Ch' evitar i mortali unqua non ponno.

SERMONE II.

Scrivi Silvio, ma pria del leggitore
Penetra nel cervel. Che serve ei sia
Ignorante ovver dotto? la tua penna
Docil piegarsi all' indole di quello
Deve, nella cui man cade il Libretto.
Non fia che alcuno l' opra tua disprezzi,
E chiami quella oscura, o breve, o lunga,
Nè che vi possa rinvenir difetto,
O da maligne lingue censurata.
Pensa che trascurar non dei le donne,
La cui meditazion grave e profonda,
E l' acuto di lor pronto intelletto
Fará lunghi commenti a' scritti tuoi,
E la loro opinion sendo sentenza,
Fia vana poi qual siasi tua difesa.
Mano dunque all' impresa, e se Poeta
Ti mostri, abbian tuoi carmi il lor belletto,
E vuolsi per usanza che sbandito
Sia ogni morale, od utile argomento.
Nè pur del sermon prisco i gran Maestri
T' attenti di seguir, poichè mal suona.
Non più senti chi all' alto divin Carme
Faccia plauso od encomj, nè Petrarca
Studiasi in oggi, o di Sorrento il Vate,
Nè dell' Italo Omero i divin canti.

Recan sovente noja stanze lunghe
D' argomenti tra lor svariati e misti,
Mal comportando ancor la cantilena
Della rima, che a guisa di martello
Batte all' orecchio. Ben diverse usanze
Il secol nuovo chiede, ed io ben veggio
Che a trilustre e gentil garzone tosto
L' Elmo in capo, lo Scudo, e l' arma bianca
Non lieve incarco fian, l' orme seguendo
De' guerrieri vetusti. All' alta impresa
T' appiglia, e nuova foggia ti procaccia,
Onde sentor d' antico rancidume
Non appaja per entro a metro breve.
Darai piuttosto man, cauto evitando
Ogni lungagin che sol noja apporta.
Del Tejo Vate l' orme segui, e spesso
Di cieco Nume le profonde piaghe
Celebrerai con le amorose tresche.
Scrivi, ma solo amor fia tuo argomento:
Vn cor di Nice divenuto fiamma,
L' orrida gelosia che lo consuma,
La speme ch' or consola, ora t' uccide,
Del crudo Genitor l' aspro tormento,
E mille e cento altri più molli affetti,
Son queste l' opre degne d' ammirarsi,
Questi gli scritti che producon fama,
E son del nostro secolo delizia.
Or se non sei Poeta, altri precetti
Ben ti darò come scrittor di prose.
Prendi anche in ciò gli usati modi odierni:

Uomo d' alto saper potrai sembrare,
Benchè ignaro del bel sermon del Lazio
Tu sia, non che del greco antico idioma.
Inutil poi se cerchi del Quadrato
Le distanze, o le rette ovver le curve,
O fra gli angoli acuti spendi 'l tempo.
Nè molto giovera pescar nel fondo
Per rinvenire nella Storia i fatti,
Mentre per la lor epoca lontana
Il ver con la menzogna si confonde:
Sì che de' personaggi illustri i detti
O le opre, siano Greche ovver Latine
Fia assai meglio per te porre in oblio.
Lo stesso accader poi suol di coloro,
Che filosofi al nome e alla favella
Sputan grosse sentenze, alti precetti,
E i lor Libri di polvere coperti
Servon di cibo ai tarli. A' tempi nostri
Meditar non si vuol, pensar non molto.
Scrivi amico se vuoi nuovo Romanzo,
Che ti procurerai gran fama e lode.
In sulla via ti pongo, me pur segui,
Ed a' precetti miei porgi l' orecchio.
A cotal opra vuolsi acuto ingegno,
Vivace fantasia, sodi pensieri.
Che lo stile sia basso ovver sublime,
O senta pur il gonfio del secento
Non ti punga il cervello; giá l' usanza
Tel permette; piuttosto alla materia
Attendi, e poi bene l' acconcia in modo

Che l'opera graziosa appaja e bella.
Lascia da un lato, anzi evitar potrai
Di vaga Circe i massimi portenti,
Nè d'arme, o d'altre gloriose imprese,
O di lunghe battaglie farai cenno.
Robinsone tu imita in certe parti;
Il resto fia ben nuovo affatto. Dietro
Cotali miei benevoli consigli
Potrai nel ver dar mano al tuo Libretto.
Tetri pensier ti vengon alla mente,
E ben veggo che pigro a tal faccenda
Ti mostri, forse per timor che Lucio
Le sferzate ti dia. Me segui e fida,
Che in tutto il tuo cammin sarotti scudo.
Nuovo titolo in pria daremo al Libro
Perchè in curiositá ponga coloro
Che han voglia di dormir. Abbiasi poi
Ben lunga prefazione, e il leggitore
Si disponga all' idea di nuovi oggetti,
Sì che in mezzo a vocaboli sonori,
Ed a stile enigmatico ed oscuro
Ei ti possa lodar pria che il Romanzo
Abbia trascorso. Oh te felice! oh sorte
Se del secolo nostro le sapienti
Dame, di folli autor divoratrici
Sputeran lor sentenza in tuo favore!
Felice ancor se l'ignorante e il dotto
Faranti omaggio commendando l'opra!
Ma perchè a questi ed a quelle tu piaccia,
Poni mente alla scelta del soggetto,

Nè ti rincresca favellar di fatti
Che loco tengan di crudeli amori.
Strane avventure servan d'ornamento,
Ed un novello Adone indicherai
Che dall' un polo all' altro trasvolando
Il cervellin perdette per Cupido.
Corrispondenze occulte, alti maneggi,
Fogli equivoci, ed utili proggetti.
Abbian pur loco le trasformazioni,
Per cui Romito diventi l'amante,
E ad un tempo opportun venga fortuna
D'intricato disegno a sciorre il filo.
Del Canadá e dell' Indie si favelli,
E si mostri novel costume o usanza.
Personaggi di vario insulso umore,
Marchesi, Duci, Conti, Paladini
Con altri Cavalier, Dame di rango
Introdotti si veggano nel Libro.
Contrasto poi d'affetti v'apparisca,
Sì che al pianto la gioja vi succeda,
Ed al furor tranquillitade e pace.
Tieni per buono che la prima parte
Alla seconda e terza non risponda,
E spesso dal soggetto t'allontana,
Onde non recar noja al leggitore.
Fiori di nuovo odore spargerai,
E sian questi galanti Vigliettini,
E meglio piaceran se scritti in gergo,
O da parole Galliche interrotti.
Ma del Libretto al gran final si venga.

Maraviglioso colpo da maestro
Sia quello d' introdurre un personaggio
Che con garbo al lettore dia congedo:
Nè badar mai se l' opra sia finita,
Mentre è meglio d' assai tronça e sospesa.
Ecco che all' alta impresa io t' ho guidato;
Vanne, senza timor la penna impugna,
Che gli applausi otterrai del Secol dotto.

TREVISO

NELLA TIPOGRAFIA PALUELLO.

1819.